

Avete sognato qualche volta una città libera dalle automobili? nella quale fosse possibile riappropriarsi della dimensione naturale dello spazio, del tempo, dei rapporti sociali ed umani? E' un sogno che è destinato ad essere schiacciato quotidianamente dalla realtà di una città ridotta ad un immenso parcheggio; dove strade su strade si aggiungono a quelle già esistenti, trasformando Roma in un'enorme superficie asfaltata ed impermeabile, permanentemente avvolta in una nube di veleno, nociva e persistente e nella quale il traffico è strumento di emarginazione per tutti quelli che non hanno l'automobile.

Ma il traffico automobilistico (o meglio le esigenze di "mobilità") continua a costituire il carattere determinante dello sviluppo urbanistico di Roma: miliardi e miliardi destinati alla costruzione di strade e autostrade urbane (a scorrimento veloce!) e di parcheggi realizzati nel centro storico, o nelle sue prossimità, (nei sogni di ingegneri e amministratori gli automobilisti dovrebbero uscire di casa, prendere l'auto, lasciarla nel parcheggio e raggiungere il lavoro con il mezzo pubblico). E questo mentre ormai è evidente che è impossibile dar la pur minima soluzione ai problemi, ormai drammatici, del traffico, attraverso provvedimenti ingegneristici: le nuove strade e i nuovi parcheggi aggiungono traffico al traffico, attirando altre auto, moltiplicando i problemi.

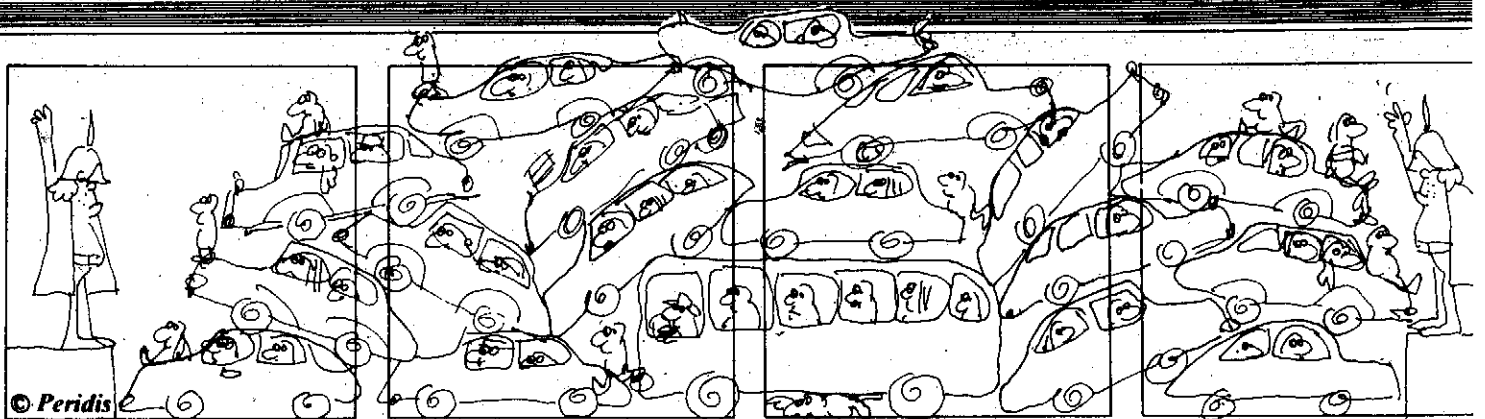
I soli provvedimenti realmente capaci di salvare città e salute umana dall'aggressione delle auto, sono quelli in grado di scoraggiare il traffico privato: a tal fine si devono bloccare i finanziamenti rivolti invece a favorirlo e spostarli per aumentare l'offerta di trasporto pubblico (fino a farlo diventare più agevole di quello privato), realizzare le corsie preferenziali, le piste ciclabili, le isole pedonali e farle rispettare.

Certo questi ultimi provvedimenti incorniciano sempre, nei programmi delle amministrazioni locali, i primi, ma mentre per questi i soldi si trovano sempre, per gli altri salta fuori, ogni volta che si deve passare alla loro realizzazione concreta, qualche ostacolo insormontabile.

Ciò naturalmente, anche se oggi è fuori moda dirlo, non accade per caso o per semplici cattive volontà dei nostri amministratori ma per precise scelte politiche. Scelte che derivano dal fatto che l'intero paese è piegato alle esigenze dei profitti dell'industria più potente d'Italia: la FIAT, che come un autentico sovrano ridisegna la città, il territorio, in funzione esclusiva dell'affermazione del suo prodotto.

In questo disegno l'uomo e le sue esigenze non esistono, mentre possono trovare spazio e legittimità perfino le espressioni culturalmente più retrive quali quelle di alcuni settori di commercianti che, pur di guadagnare di più e più velocemente, vorrebbero far arrivare le auto fin dentro i loro negozi.

Occorre allora sottolineare con decisione che la tardiva e irrinunciabile chiusura del centro storico della città, non è sufficiente ad assicurare il recupero della dimensione umana di Roma. Bisogna dire che questo recupero passa obbligatoriamente per il punto cruciale del ridimensionamento del traffico automobilistico privato anche nelle periferie; da qui si deve partire per costruire un nuovo sviluppo della città, uno sviluppo che abbia al centro l'uomo e non la merce automobile.



ALLEGHIAMO QUI DI SEGUITO UN QUESTIONARIO.

UNA VOLTA COMPILATO ESSO POTRA' ESSERE

CONSEGNATO IL LUNEDI E IL GIOVEDI DALLE

ORE 18.00 ALLE ORE 20.00 PRESSO IL C.d.Q ALBERONE

(altrimenti lasciarlo nella cassetta
della posta)

(via Appia Nuova 357)

**COMITATO DI
QUARTIERE
ALBERONE**